

# MILANO 1946.

DONNE,  
REFERENDUM,  
COSTITUZIONE



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI MILANO



Milano University Press

Nel 2026 ricorre l'ottantesimo anniversario del 2 giugno 1946, una delle date fondative della Repubblica italiana. In quel giorno, per la prima volta nella storia del Paese, le cittadine italiane furono chiamate al voto, partecipando attivamente alla scelta tra Monarchia e Repubblica e contribuendo all'elezione dell'Assemblea costituente.

Il referendum del 2 giugno sancì l'inizio della democrazia repubblicana e chiuse simbolicamente il lungo ciclo del fascismo e della monarchia sabauda. La nuova forma di governo prese corpo come esito politico e ideale della Liberazione e della Resistenza, portando a compimento le istanze di giustizia, libertà e partecipazione maturate nei venti mesi di guerra partigiana.

Celebrare l'ottantesimo anniversario di questa data significa tornare a riflettere sul legame tra memoria e cittadinanza, tra Costituzione e partecipazione, valorizzando il contributo dei protagonisti di allora e coinvolgendo le generazioni presenti in un confronto attivo sui valori fondativi della nostra convivenza democratica.

# MILANO 1946.

DONNE,  
REFERENDUM,  
COSTITUZIONE

	Prefazioni
2	<i>Giuseppe Sala</i>
3	<i>Marina Brambilla</i>
4	LA RIPRESA DELLA VITA DEMOCRATICA <i>Paolo Zanini</i>
12	PER UNA NUOVA CULTURA <i>Daniela Saresella</i>
21	• La macchina della democrazia <i>Claudia Baldoli</i>
29	<i>Antonio Greppi</i> <i>Luigi Vergallo</i>
30	<i>Elena Dreher</i> <i>Agnese Pini</i>
33	• La campagna elettorale <i>Marco Cuzzi</i>
34	<i>Palmiro Togliatti</i> <i>Primo Minelli</i>
43	• Ha vinto la Repubblica <i>Massimo Baioni</i>
45	<i>Arturo Toscanini</i> <i>Sara Chiappori</i>
53	• Il voto alle donne <i>Irene Maria Luisa Piazzoni</i>
58	<i>Rossana Rossanda</i> <i>Irene Soave</i>

Comune di Milano e Università Statale da tempo collaborano alla realizzazione di progetti che offrono occasioni di riflessione e di conoscenza dedicati ai momenti cruciali della nostra storia recente, a partire dal referendum costituzionale che ha sancito la nascita della Repubblica.

Questo bel volume realizzato nell'ambito di queste iniziative ci invita a riappropriarci in modo non ideologico, ma sostanziale, dei valori della Resistenza e della Liberazione attraverso foto, documenti e saggi critici che descrivono quella fase di trasformazioni radicali e tumultuose della società italiana. In questa prospettiva, la Liberazione viene rappresentata nel suo significato più ampio: non solo liberazione dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista, ma anche e soprattutto, momento costruttivo e progressivo che ha liberato energie e potenzialità fino ad allora represses dalla dittatura, ma mai spente o soffocate. Pensiamo alla nostra Costituzione, la testimonianza più alta di quella spinta al cambiamento e di quella volontà di fondare un'Italia nuova e migliore superando divisioni ideologiche in nome di una prospettiva comune di progresso civile, economico e sociale.

Come mostrano queste pagine, protagonisti formidabili di quella tensione creativa e rivoluzionaria sono stati il mondo del Lavoro e il mondo femminile, che proprio allora conquistava per la prima volta il diritto di voto. Le immagini di questo volume restituiscono forza e concretezza ai momenti drammatici ed entusiasmanti di una storia comune di cui essere orgogliosi; ci ricordano i volti, i nomi, i fatti, i luoghi di un'epoca irripetibile. In una parola, ci mostrano le radici della nostra libertà.

*Giuseppe Sala, Sindaco di Milano*

Questo libro, dedicato a Milano e ai Milanesi nasce nell'ambito della progettualità tra Comune di Milano e Università Statale dedicata a "I giorni della Democrazia. Ottant'anni di Repubblica Italiana", che idealmente completa il percorso compiuto per le celebrazioni degli ottant'anni dalla Liberazione.

Le fotografie che sono state raccolte in questo volume, in gran parte inedite e messe a disposizione grazie al contributo corale di archivi e biblioteche cittadine, accostano materiale di cronaca a lavoro autoriale, per restituirci, con l'immediatezza e il calore che solo le immagini possono evocare, i giorni della rinascita civile e politica della primavera del 1946 a Milano.

Dalle immagini, che descrivono la febbrile preparazione della macchina elettorale e i giorni dell'attesa delle consultazioni amministrative di aprile e poi del referendum istituzionale e del voto per la costituente del 2 giugno, in una Milano ancora duramente provata dall'eredità di distruzione materiale e morale della guerra, trapela la gioia per la libertà riconquistata, l'emozione del ritorno alla partecipazione politica e alla vita culturale della città, che vede in prima fila le donne, chiamate per la prima volta al voto nella data fondativa della storia repubblicana, dopo essere state fondamentali protagoniste della Resistenza.

Edito dalla Milano University Press, la nostra casa editrice, questo libro sarà in distribuzione gratuita in trecento luoghi della cultura a Milano: in ricordo dello spirito resiliente e generoso della nostra città e di una passione civile e politica che ancora la anima e che va preservata e testimoniata soprattutto tra i più giovani.

*Marina Brambilla, Rettrice Università degli Studi di Milano*

# LA RIPRESA DELLA VITA DEMOCRATICA

PAOLO ZANINI

Per comprendere gli avvenimenti che portarono Milano al 2 giugno 1946 è necessario risalire a circa tredici mesi prima: all'aprile 1945. L'insurrezione del 25 aprile, decisa dal comando del Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia (Clnai), segna la fine dell'occupazione tedesca e del regime collaborazionista della Repubblica sociale. Benché in altre zone dell'Italia settentrionale, e nella stessa città, sacche sotto controllo fascista e tedesco sopravvivono per alcuni giorni, l'insurrezione della metropoli lombarda diventa il simbolo della Liberazione, da allora celebrata in tutta Italia proprio quel giorno. All'insurrezione fa immediatamente seguito la ripresa della vita politica democratica, prima nelle istituzioni e, a brevissima distanza, anche nella società civile. Alle 8 della mattina del 26 aprile 1945 Riccardo Lombardi, membro del Partito d'azione, viene nominato prefetto dal Clnai e si insedia in largo Monforte, lasciato solo poche ore prima da Mussolini; quello stesso giorno, mentre ancora si combatte in molte zone della città, il Clnai designa sindaco il socialista Antonio Greppi, in ideale continuità con l'ultimo primo cittadino della Milano prefascista: il medico socialista Angelo Filippetti, sloggiato *manu militari* da palazzo Marino dalle squadre fasciste nell'agosto 1922. Greppi rimarrà in quella carica, a capo di differenti giunte e sostenuto da diverse maggioranze, sino al 1951.

Già il 27 aprile 1945 riprendono in città le attività politiche e civili: quel giorno si svolge la prima riunione legale del Comitato federale del Partito comunista; si ricostituisce la comunità israelitica, cui Lombardi concede i locali di palazzo Odescalchi nella centralissima via dell'Unione; in piazzale

Publifoto, celebrazioni in piazza del Duomo per la vittoria della Repubblica sancita dal referendum del 2 giugno 1946, 11 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo





Federico Patellani, due cittadini leggono i manifesti affissi per il referendum sulla scelta tra Monarchia e Repubblica e per le elezioni dell'Assemblea costituente, 2-5 giugno 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia

Certificato di Edoardo Majno per le elezioni amministrative del 7 aprile 1946. Archivio Unione Femminile Nazionale

Publifoto, cittadini in attesa di votare alle elezioni amministrative del Comune di Milano, 7 aprile 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

no prova di una grande capacità organizzativa. A Roma, sino al dicembre 1945, il governo, espressione del Comitato di Liberazione nazionale (Cln), è guidato da Ferruccio Parri, il comandante partigiano "Maurizio". A Milano, le forze politiche che sostengono la giunta Greppi rispecchiano quasi perfettamente gli equilibri nazionali. Sono presenti rappresentanti di cinque dei sei partiti del Cln – democristiani, comunisti, socialisti, liberali e azionisti – cui si aggiungono i repubblicani, eredi della tradizione mazziniana. Per la prima volta in giunta siede una donna: Elena Dreher, resistente, azionista e valdese che ha la delega all'Assistenza.

Le elezioni amministrative del 7 aprile 1946 concludono questa prima, emergenziale fase di vita politica cittadina, in cui la giunta comunale condivide il potere con il Cln e con il governo militare alleato e in cui le principali preoccupazioni coincidono con le necessità primarie della popolazione, a cominciare da quella, drammatica, degli alloggi, in una città in cui numerosissimi sono gli edifici sinistrati. L'esito del voto, cui per la prima volta partecipa l'elettorato femminile, prova il radicamento in città dei grandi partiti di massa, orientati in senso repubblicano. La lista più votata, in conformità con la lunga tradizione socialista di Milano, è quella del Partito socialista italiano di Unità proletaria (Psiup), con oltre 225mila voti e il 36,2%; segue quella della Democrazia cristiana (Dc), che sfiora il 27%, e del Partito co-

Baracca ha luogo una prima manifestazione in ricordo di Eugenio Curiel. Nel tardo pomeriggio, giungono in città i primi contingenti partigiani dalla provincia: sono i garibaldini provenienti dall'Oltrepò. Il giorno successivo, penetrano da nord-ovest, lungo l'asse del Sempione, le formazioni partigiane della Valsesia guidate dal leggendario comandante Cino Moscatelli. Infine, domenica 29 aprile entrano in città le prime avanguardie americane. La sera stessa Charles Poletti, governatore alleato della Lombardia, è ricevuto in prefettura dagli esponenti del Clnai e del Corpo Volontari della Libertà: i due poteri – alleati e partiti antifascisti – che, da quel momento, controlleranno Milano si incontrano per la prima volta. Ma la città è già libera, la vita ha già ripreso a fluire e, come è stato notato, con milanese efficienza anche la rete tramviaria è di nuovo in esercizio.

Dall'aprile 1945 al 2 giugno 1946 la città, come l'Italia intera, attraversa un'irripetibile stagione di febbrile ritorno alla vita, segnata da una straordinaria effervescenza culturale e politica, sia pure a fronte del terribile lascito di rovine, morali e materiali, portato in dote dalla guerra appena conclusa e dalla ventennale dittatura fascista. Si tratta di un'eredità pesante, particolarmente evidente a Milano: la città italiana, dopo Napoli, più colpita dalle distruzioni belliche, a cominciare da quelle dei terribili bombardamenti dell'agosto 1943. In una situazione di diffusa indigenza, a fronte di un ordine pubblico assolutamente precario, le istituzioni nazionali e locali dan-



munista italiano (Pci), che lambisce il 25%. Modesti i consensi della lista liberale, che cerca di darsi una coloritura civica e apolitica, ferma al 7,4%. Limitatissimi quelli dell'alleanza repubblicana-azionista, nonostante l'auto-revolezza dei nomi presentati: poco più di 19mila suffragi, corrispondenti al 3,1%. Addirittura residuali, infine, i voti raccolti dall'ultima lista presente alle elezioni amministrative, quella apolitica degli esercenti.

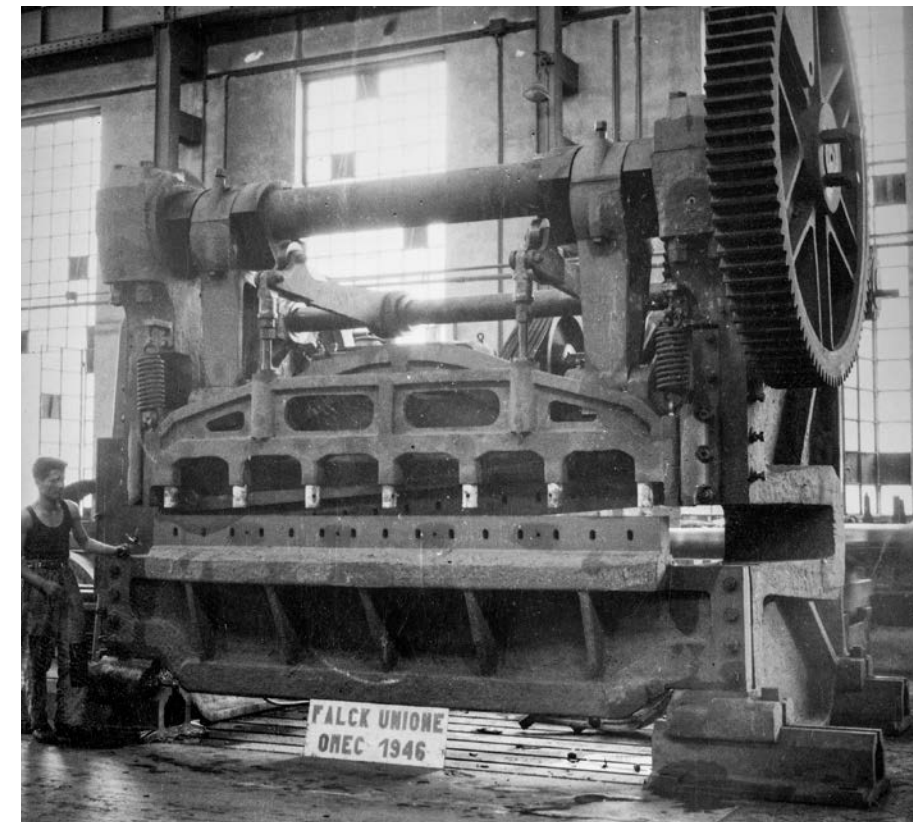
Le elezioni amministrative dell'aprile determinano la formazione di una nuova giunta, sempre guidata da Greppi: si tratta di un tripartito formato da Psiup, Dc e Pci, con il comunista Piero Montagnani confermato nel ruolo di vicesindaco. Il primo consiglio comunale si svolge il 14 maggio 1946, nella sede del castello Sforzesco, poiché palazzo Marino, danneggiato dai bombardamenti, è ancora inagibile. Soprattutto, però, le amministrative dell'aprile 1946 disegnano i rapporti di forza, che le elezioni del 2 giugno confermeranno: in città sono definitivamente radicati i grandi partiti popolari d'orientamento repubblicano, giacché a Milano, come in gran parte del Nord, anche la Democrazia cristiana è in larga maggioranza favorevole alla



Manifesto del Partito socialista per il referendum istituzionale e le elezioni per l'Assemblea costituente, 1946

Visita alle acciaierie Falck a Sesto San Giovanni di Francesco Scotti, parlamentare comunista dell'Assemblea costituente, 5 novembre 1946. Sesto San Giovanni, Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea

Reparto Officine meccaniche e costruzioni nello Stabilimento Unione delle acciaierie Falck, 1946. Sesto San Giovanni, Archivio storico AFL Falck - Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck



Repubblica. Tale insediamento è la traduzione politica di quel "vento del Nord" tante volte evocato dal leader socialista Pietro Nenni: una forza di rinnovamento politico e sociale, figlia in primo luogo della lotta resistenziale consumatasi tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945, che dal Setten-trione dovrebbe spirare sull'intero Paese.

In realtà, come mostreranno il referendum istituzionale del 2 giugno e le concomitanti elezioni per l'Assemblea costituente, l'Italia è spaccata in due. Il Centro-Nord, che ha conosciuto l'occupazione e la lotta partigiana, vota massicciamente per la Repubblica e per i grandi partiti di massa. A sud dell'immaginaria linea Roma-Pescara, al contrario, la prevalenza monarchica è netta, così come assai più ampi sono i suffragi per formazione d'ispirazione liberale, conservatrice, monarchica e qualunquista. Solo quattro province del Nord (Cuneo, Asti, Bergamo e Padova) vedono la Monarchia prevalere, e solo due a sud di Roma (Latina e Trapani) conoscono un'affermazione repubblicana.



Gruppo di visitatori alla Fiera  
Campionaria di Milano,  
12-27 settembre 1946. Milano,  
Archivio Storico Fondazione Fiera  
Milano

A Milano la Repubblica trionfa con il 67,77% dei 718.836 voti validi, con un dato che è di circa un punto inferiore a quello provinciale. Nella cintura operaia, infatti, l'affermazione della Repubblica è ancor più netta (l'85% a Sesto, l'81% a Cinisello, quasi l'82% ad Arese) con numeri che vengono solo parzialmente controbilanciati dai maggiori consensi monarchici nella bianca Brianza e, soprattutto, in alcuni comuni del Lodigiano: tutte zone allora parti integranti della provincia di Milano. Per quanto riguarda i partiti, il quadro che emerge in città rispecchia gli equilibri di forza delineatisi in aprile: il Psiup è il primo partito, con il 34% dei voti; seguono la Dc con il 26,4%, e il Pci con il 23,5%. Dietro i tre partiti di massa, a grande distanza, il Fronte dell'Uomo qualunque di Guglielmo Giannini, vera sorpresa delle elezioni in molte località del Mezzogiorno, che a Milano non va oltre un pur significativo 5,5%. I liberali dell'Unione democratica nazionale si attestano al 3,6% mentre i repubblicani sono a poco più del 2,5% e i monarchici "duri" del Blocco nazionale delle libertà non raggiungono nemmeno quella cifra. Sconfortante, infine, è il risultato della Concentrazione democratico-repub-



Manifesto della Fiera Campionaria  
di Milano del 1946 e copertina della  
rivista "Ripresa delle fiere. Periodico  
tecnico commerciale organo  
della Fiera di Milano Campionaria  
Internazionale", 1946. Milano, Archivio  
Storico Fondazione Fiera Milano



blicana di Parri e Ugo La Malfa, da poco distaccatasi dal Partito d'azione, che, nella capitale della Resistenza, non riesce a raggiungere nemmeno l'1,5% dei consensi.

Le elezioni del 2 giugno 1946 determinano il passaggio dalla Luogotenenza alla Repubblica, chiudendo i conti con la lunga esperienza del Regno d'Italia. Al tempo stesso, esse permettono di fissare gli equilibri politici da cui nascerà la Costituzione repubblicana, basata su un compromesso tra le tre forze democratiche di massa – la cattolica, la comunista e la socialista –, con l'apporto di alcune istanze della tradizione liberale. L'immagine del Paese che emerge è, però, quella di un'Italia divisa quasi perfettamente tra un Mezzogiorno timoroso delle novità determinate dalla caduta del regime e dalla fine della Monarchia e un Centro-Nord alla tumultuosa ricerca di istanze di rinnovamento. Equilibri instabili, come si vede, su cui non avrebbero mancato, di lì a poco, di far sentire i propri effetti le crescenti contrapposizioni determinate dalla situazione internazionale e dalla nascente Guerra fredda.

# PER UNA NUOVA CULTURA

DANIELA SARESELLA

Durante la seconda guerra mondiale, Milano fu colpita duramente dai bombardamenti alleati, in particolare nella notte tra il 12 e il 13 agosto 1943, uno degli episodi più distruttivi. Ancora più tragico, però, fu il bombardamento del 20 ottobre 1944 nel quartiere Gorla, passato alla storia come la “strage di Gorla”, in cui morirono 184 bambini e 14 maestre della scuola elementare Francesco Crispi: un evento che colpì profondamente la città ed è rimasto nella memoria collettiva.

Le bombe non risparmiarono neppure il patrimonio artistico e culturale. Luoghi simbolo come la Galleria Vittorio Emanuele II, palazzo Marino, il Teatro alla Scala, la Pinacoteca di Brera, palazzo Bagatti Valsecchi, la chiesa di Santa Maria delle Grazie e la basilica di Sant’Ambrogio subirono danni gravi. Nonostante ciò, furono messi in atto tentativi di protezione: ad esempio, il Cenacolo di Leonardo da Vinci venne difeso con sacchi di sabbia, mentre l’architetto Piero Portaluppi, insieme al lavoro volontario di un gruppo di operai, nell’inverno del 1944 aveva provveduto alla copertura provvisoria del tetto di Brera per evitare il crollo delle Sale napoleoniche. Inoltre, già allo scoppio della guerra, molte opere d’arte di Brera e di altri musei erano state trasferite in luoghi sicuri, come i sotterranei della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde di via Verdi e molti dipinti, tra cui lo *Sposalizio della Vergine* di Raffaello, erano stati portati fuori città.

Terminata la guerra, Milano affrontò una fase di ricostruzione complessa, segnata da difficoltà economiche e sociali. Il sindaco Antonio Greppi ebbe

Publifoto, ingresso del Teatro alla Scala in occasione del concerto di riapertura diretto da Arturo Toscanini, 10 maggio 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo





Claudio Emmer, i danni provocati dai bombardamenti degli Alleati nell'agosto 1943 alla Galleria Vittorio Emanuele II, 1943 circa. Milano, Civico Archivio Fotografico

Claudio Emmer, l'interno del Teatro alla Scala dopo le incursioni aeree dell'agosto 1943 che causarono il crollo della volta del teatro, 1943 circa. Milano, Civico Archivio Fotografico

Dotti & Bernini, prospetto di palazzo Marino sul lato di piazza San Fedele con cantiere e rifugio antibomba, 1943-1945. Milano, Civico Archivio Fotografico

nell'ex campo di concentramento di Fossoli per offrire una casa a piccoli orfani. Dal pulpito di San Carlo, Turoldo spronava le famiglie più abbienti affinché provvedessero economicamente a tali iniziative, in particolare trovando ascolto in Maria Giovanna Pirelli. Il desiderio di confronto tra diverse culture è dimostrato anche dall'esperienza della rivista di letteratura, spiritualità e politica "L'uomo", uscita dal settembre del 1943 all'aprile del 1945 e poi dopo la Liberazione per un anno, progettata dai cattolici Mario Apollonio, Angelo Romanò e Luigi Santucci e su cui scrissero esponenti sia socialisti sia comunisti.

Anche il mondo della sinistra si organizzò in quegli anni: nel 1940 Antonio Banfi aveva iniziato la pubblicazione della rivista "Studi filosofici", punto di riferimento di un orientamento culturale di rottura con l'idealismo, e intorno a lui si formò un autorevole gruppo di allievi che avrebbe dato vita alla cosiddetta "Scuola di Milano". La riflessione del filosofo, docente dell'Università di Milano, si saldò con quella di Elio Vittorini, estimatore della cultura americana, che nel 1945 aveva pubblicato il romanzo *Uomini e no*: i due in-

il compito di guidare la rinascita urbana, con l'obiettivo di costruire una città moderna e democratica. Parallelamente, si svilupparono importanti iniziative di assistenza sociale: Ezio Vigorelli, commissario straordinario e presidente dell'Ente comunale di Assistenza, promosse un modello innovativo di welfare, anticipando forme di stato sociale con il sostegno anche di ambienti cattolici. Fondamentale fu inoltre il ruolo della Chiesa ambrosiana, guidata dal cardinale Ildelfonso Schuster, sensibile negli anni Trenta ai richiami del fascismo ma ora, per quanto preoccupato dalla diffusione del comunismo, vicino alle istanze degli "ultimi".

Sebbene presto osteggiata per la sua radicalità evangelica, significativa fu l'esperienza della Corsia dei Servi, presso il convento di San Carlo in corso Vittorio Emanuele II, dove operavano i padri David Maria Turoldo e Camillo De Piaz, che già durante il periodo della Repubblica sociale avevano aperto alla collaborazione con esponenti socialisti e comunisti. I due serviti avevano favorito all'inizio del 1944 l'incontro tra Eugenio Curiel e i rappresentanti del Movimento giovanile cattolico cristiano, facendo del convento uno dei luoghi della Resistenza milanese. Finita la guerra, Turoldo e De Piaz si impegnarono nell'assistenza ai disagiati in collaborazione con il Comitato di Liberazione nazionale Alta Italia (Clnai), e successivamente avrebbero sostenuto l'esperienza di Nomadelfia, fondata nel 1947 da don Zeno Saltini





tellettuali nell'agosto del 1945 fondarono l'associazione Fronte della Cultura e nel mese di settembre uscì il primo numero della rivista "Il Politecnico" di cui Vittorini fu direttore. Il 16 marzo del 1946 fu poi inaugurata la Casa della Cultura, con sede in via Filodrammatici 5, in un palazzo assegnato grazie alle requisizioni del dopoguerra. In calce all'atto di costituzione vi erano le firme di Banfi, Vittorini, Giulio Einaudi, Alberto Mondadori, Raffaele Mattioli e quella di Mario Borsa, giornalista antifascista che il comando alleato aveva scelto come direttore del "Nuovo Corriere della Sera", e che rimase in carica dal 25 aprile 1945 all'agosto 1946. La *lectio* di inaugurazione – dal titolo *Cultura e vita morale* – fu tenuta da Ferruccio Parri, e non stupisce che questo progetto riscuotesse grande interesse.

Dopo la Liberazione l'intera città era attraversata da un intenso fermento culturale. L'11 maggio 1946 il Teatro alla Scala venne inaugurato con un concerto diretto da Arturo Toscanini; nell'ottobre dello stesso anno furono aperte al pubblico sette sale della Pinacoteca di Brera, con l'esposizione di 150 dipinti (l'inaugurazione ufficiale dell'intero museo sarebbe avvenuta il 9 giugno 1950 alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella). Anche gli spazi dell'Accademia, sebbene malamente ridotti, già nell'estate del 1945 si animarono di studenti che, sotto la guida di Aldo



Manifesto del concerto diretto da Arturo Toscanini per l'inaugurazione della ricostruita sala del Teatro alla Scala, maggio 1946. Milano, Archivio fotografico del Teatro alla Scala

Publifoto, Arturo Toscanini, l'orchestra e il coro del Teatro alla Scala ricevono l'applauso del pubblico al termine dell'esecuzione del *Nabucco*, 11 maggio 1946. Milano, Archivio fotografico del Teatro alla Scala

Publifoto, i danni e le macerie a seguito dei bombardamenti nell'area tra corso Vittorio Emanuele II e piazza San Carlo, 15-31 agosto 1943. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Gabinetto Fotografico Nazionale, prospetto della Ca' Granda su largo Richini in gran parte distrutto dai bombardamenti, 1943-1947. Milano, Civico Archivio Fotografico

Carpi, da poco tornato dal campo di concentramento di Mauthausen, ricominciarono a trovarsi per dipingere.

Viene ripreso il progetto di insediamento dell'Università degli Studi nella Ca' Granda, gravemente danneggiata dai bombardamenti. Nel 1949 il Collegio tecnico dell'università, composto da Ambrogio Annoni, Amerigo Belloni, Liliana Grassi e Piero Portaluppi, propone le linee guida per il progetto di restauro, scegliendo di mantenere l'impianto a crociera del Filarete.

Il sindaco Greppi, appassionato di teatro, sostenne anche la rinascita degli spettacoli di prosa. Erano attivi nell'immediato dopoguerra il Teatro Lirico, il Teatro Nuovo, il Mediolanum, l'Odeon e il Teatro Excelsior, dove nel novembre 1946 andò in scena *Piccoli borghesi* di Maksim Gor'kij, pièce organizzata da Paolo Grassi con la regia di Giorgio Strehler. Il 26 gennaio 1947 la giunta municipale deliberò la costituzione del Piccolo Teatro, primo teatro pubblico e stabile d'Italia, presso palazzo Carmagnola, in via Rovello, già sede durante il periodo della Repubblica sociale italiana (Rsi) della violenta milizia fascista Ettore Muti. Fondatori dell'istituzione furono Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Mario Apollonio e Nina Vinchi, quest'ultima a capo della struttura organizzativa. Nella Milano dell'immediato dopoguerra anche il cinema era in grande fervore e in città operarono Luigi Comencini, Alberto Lattuada, Aldo Buzzi, Carlo Lizzani ed Eva Randi, anche se tale vivacità si sarebbe presto spenta con il ritorno alla



centralità romana. A Milano viveva Cesare Zavattini, sceneggiatore, giornalista, scrittore, poeta e pittore, esponente del neorealismo. Nel 1943 aveva pubblicato da Bompiani il romanzo *Totò il buono*, da cui sarebbe stato tratto il film *Miracolo a Milano*, uscito nel 1951 con la regia e la produzione di Vittorio De Sica.

Il riscatto di Milano passò anche attraverso alcune donne protagoniste, come Fernanda Wittgens, direttrice della Pinacoteca di Brera, e Mary Buonanno Schellebrid, anima della Biblioteca Teresiana. Fulcro del mondo editoriale femminile furono Elda Bossi e Giancarla Re Mursia, capaci di interpretare in modo innovativo il loro ruolo accanto a importanti editori. A Milano animavano il dibattito culturale e politico Oreste Del Buono, Guido Piovene, Alfonso Gatto, Vittorio Sereni e Salvatore Quasimodo.

Protagonista della vita cittadina fu senz'altro Raffaele Mattioli, economista e banchiere, che dopo la morte di Antonio Gramsci nel 1937 si era adoperato per salvare i *Quaderni del carcere* e che accolse negli anni Trenta nell'ufficio studi della Banca commerciale italiana molti tra i protagonisti della cultura laica e antifascista. Mattioli nel 1942 aveva partecipato alla stesura del manifesto del Partito d'azione e nel secondo dopoguerra svolse un'importante azione di mecenatismo culturale.



Ezio Quiresi, la direttrice della Pinacoteca di Brera Fernanda Wittgens alla scrivania, 1956 circa. Milano, Fondazione Elvira Badaracco Studi e documentazione delle donne



Milano e la sua area industriale rappresentavano uno dei principali poli produttivi italiani e negli ultimi anni del regime erano stati teatro di importanti scioperi. Nei primi mesi del dopoguerra, la città assunse un ruolo politico centrale, anche grazie alla ricostituzione della Confederazione generale del Lavoro e alla collaborazione tra lavoratori comunisti, socialisti e cattolici: l'impegno comune era volto alla ricostruzione degli stabilimenti disastriati dalla guerra e alla contrattazione salariale. Tuttavia, l'Italia attraversava una fase di profonda transizione, caratterizzata da forti incertezze economiche dovute alla scarsità di liquidità e di materie prime che rendevano difficile la riconversione produttiva; né mancarono scioperi finalizzati al miglioramento delle condizioni di vita e all'affermazione dei principi di libertà appena riconquistati. Proprio la classe operaia milanese fu protagonista della lotta referendaria per la nascita della Repubblica e contribuì alla definizione dei diritti del lavoro, destinati a diventare uno dei pilastri fondamentali della Costituzione italiana.

Publifoto, folla durante il discorso di Fernanda Wittgens in occasione della cerimonia di inaugurazione della riapertura del museo, 9 giugno 1950. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Publifoto, rimozione dei manifesti elettorali dalle colonne dei portici settentrionali in piazza del Duomo, 3-5 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Nel 1946 si rimette in moto la macchina della democrazia interrotta sin dalle elezioni amministrative del 1923 e da quelle politiche del 1924, quando brogli e terrore avevano impedito ogni reale libertà di voto. Il 7 aprile 1946 a Milano si svolgono le prime elezioni amministrative a suffragio universale, con la partecipazione delle donne. Il sistema elettorale è proporzionale e la maggioranza dei voti va al Partito socialista, tracciando un nesso ideale con la giunta defenestrata dalla violenza fascista nel 1922. Il 2 giugno si vota per il referendum istituzionale e per l'Assemblea costituente. Anche in questo caso il sistema elettorale scelto è quello proporzionale. La questione istituzionale, già posta dagli antifascisti nel 1924, quando il re aveva sostenuto il regime implicato nell'omicidio di Giacomo Matteotti, è risolta dai milanesi con la sconfitta della Monarchia. Le fotografie di quei giorni rimandano a un clima di attiva partecipazione: i votanti in attesa dei certificati, la preparazione degli uffici elettorali e i passanti intenti a leggere i manifesti politici.

CLAUDIA BALDOLI

## LA MACCHINA DELLA DEMOCRAZIA

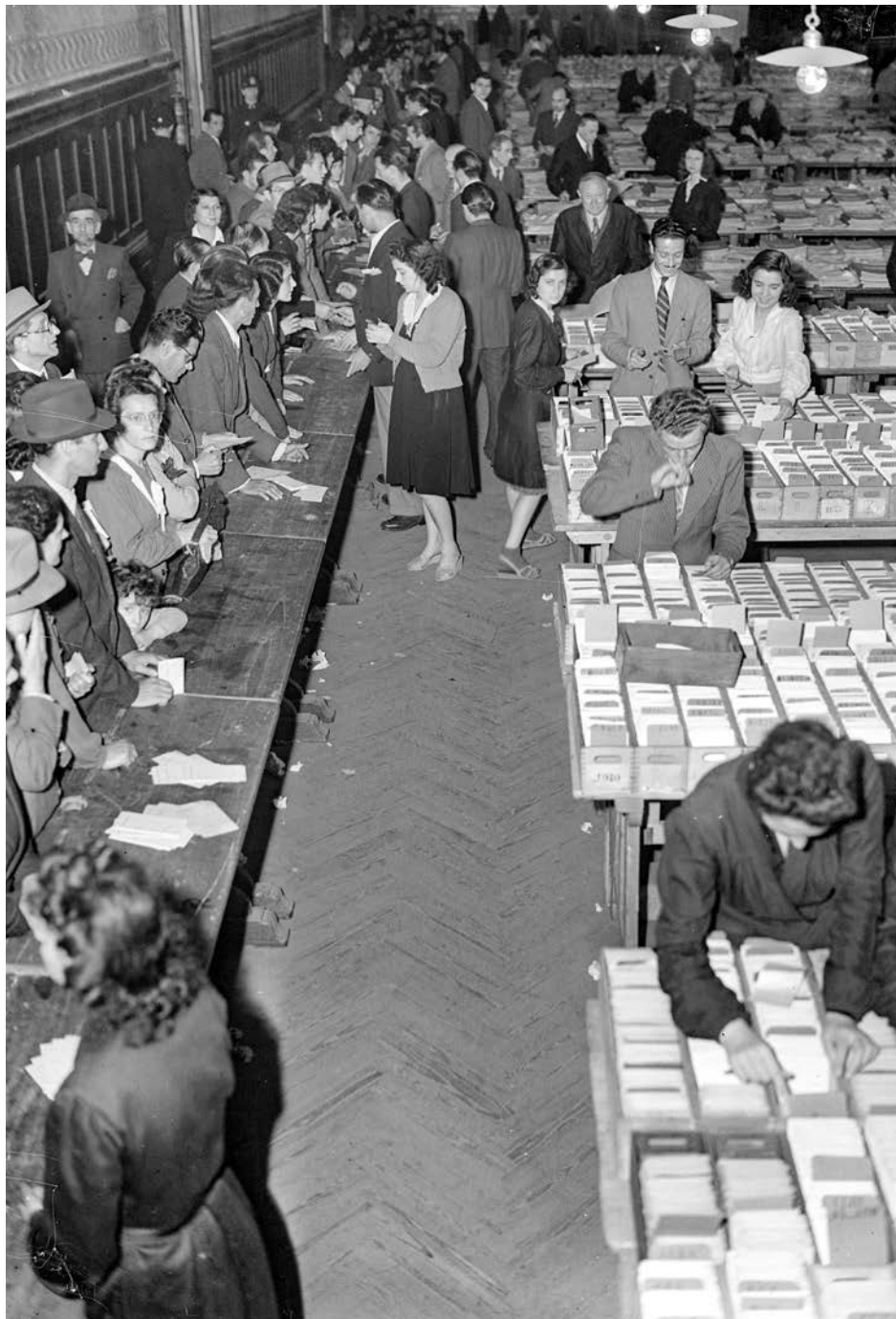


Publifoto, consegna delle schede elettorali per le elezioni amministrative a Milano, le prime elezioni con suffragio universale in Italia, 23 marzo 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Alfonso Galasi, anziani e malati vengono accompagnati a votare in occasione delle elezioni amministrative, 7 aprile 1946. Sesto San Giovanni, Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea





Publifoto, Ufficio elettorale del Comune di Milano al castello Sforzesco per la distribuzione dei certificati elettorali per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente, maggio 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Publifoto, persone in attesa di ritirare il certificato elettorale presso l'ufficio allestito nella palestra del liceo Parini a Milano, 1-7 aprile 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Federico Patellani, cittadini intenti a leggere i manifesti di propaganda elettorale per scegliere la forma di governo del nuovo Stato italiano, 19-22 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Publifoto, uomini e donne in una sezione elettorale per votare Monarchia o Repubblica ed eleggere l'Assemblea costituente, 2 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Publifoto, operazioni di spoglio in un seggio elettorale, 3 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Farabolafoto, riunione della Giunta comunale con il sindaco Antonio Greppi al centro, maggio 1946. Milano, Fondazione Anna Kuliscioff

## I protagonisti Antonio Greppi

Antonio Greppi fu una figura decisiva nella Milano che usciva dalla guerra, perché seppe attraversare un passaggio storico drammatico senza immaginare la politica come un'avventura solitaria. La città del 1946 aveva bisogno di essere governata, ma aveva ancor prima bisogno di ritrovare forme di riconoscimento reciproco, luoghi di mediazione, energie collettive capaci di trasformare la fine del fascismo e della guerra in una forma di convivenza. In questo senso, Greppi appartiene a una stagione in cui la democrazia nasceva attraverso le autonomie, le istituzioni locali, i partiti popolari, le culture civiche, il tessuto associativo e sociale che teneva insieme la città.

È anche per questo che la sua figura parla ancora. Attorno a uomini come Greppi si formava una politica che non separava il governo dalla società, e che trovava la propria forza nel rapporto con ciò che stava in mezzo tra l'individuo e lo Stato: il Comune come corpo vivo, i quartieri, le organizzazioni, le reti della partecipazione, una cittadinanza ancora attiva, pur se segnata dalla prova buia della guerra e da quella luminosa della Resistenza. Milano ricominciò da lì: da una democrazia vicina, capace di farsi amministrazione e ascolto, rappresentanza e composizione degli interessi.

Ricordare oggi Antonio Greppi, nell'orizzonte del 2 giugno, aiuta a ricordare alla Repubblica che la sua materia viva sono le relazioni, le responsabilità condivise, le autonomie e i corpi intermedi, finanche i conflitti.

LUIGI VERGALLO  
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli

Quando compì novant'anni, e "l'Unità" le dedicò una lunga intervista, Elena Dreher parlò con la stessa forza con cui aveva sempre vissuto: nessuna retorica, nessun protagonismo. Parlò delle altre, prima che di sé stessa. "Senza l'aiuto delle donne", disse, "la Resistenza non ci sarebbe stata". Trentacinquemila combattenti. Ventitré fucilate. Duemilasettecento deportate. "Nessuna di loro ha mai tradito".

Elena Dreher. Nella foto da ragazza, in bianco e nero, sorride con lo sguardo lontano e un braccio dietro la nuca. Elena della Resistenza, nei Gruppi di Difesa della Donna, con i capelli tinti di biondo per non farsi riconoscere dai fascisti; con le mani che avevano nascosto documenti compromettenti nel cesto di una fioraia durante un rastrellamento.

Finita la guerra, fu lei la prima, in Italia, a ricoprire un incarico istituzionale: assessora all'Assistenza del Comune di Milano. C'è, di quel periodo, un episodio che merita di essere ricordato, perché cristallizza stereotipi mai davvero archiviati. L'assessora partecipa a un incontro, al Ministero della Guerra: è pieno di generali. Lei è l'unica donna seduta al tavolo, e la scambiano per una segretaria. Non si amareggia. Prende parola. Li convince a farsi ascoltare.

Elena Dreher ha attraversato il prima e il dopo della grande rivoluzione femminile in Italia. La vita senza diritti, da non cittadina. E la vita di donna che, conquistando il voto, aveva ottenuto piena dignità simbolica, e reale dimensione politica. Lei, combattente della Resistenza, ci ricorda che i diritti (oggi come ieri) non nascono dalle crisi, né dalle guerre. Nascono quando si costruiscono istituzioni e leggi ancorate alle garanzie egualitarie della Costituzione. A dimostrazione che il 2 giugno 1946 fu una promessa, ben più che una festa. Una promessa che noi dobbiamo ancora, ogni giorno, mantenere. Per noi, per lei.

AGNESE PINI  
"Quotidiano Nazionale"



**I protagonisti**  
**Elena Dreher**

Ritratto fotografico di Elena Dreher,  
1930-1945 circa. Collezione privata



Publifoto, ragazzi giocano con i volantini di propaganda monarchica, 1° giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Tra marzo e giugno 1946 Milano è assediata da comizi, assemblee pubbliche e manifestazioni di piazza. Le strade della città sono inondate da volantini; i muri delle case sono ricoperti da manifesti, le staccionate in legno, che delimitano le discariche di raccolta delle macerie della guerra, sono parimenti trasformate in un florilegio di emblemi e slogan. Dal centro, dall'Arengario, dal Cannone, dal Castello, dalla Scala, si odono di continuo le parole del comiziante di turno. È un susseguirsi di chiamate all'appello rivolte ai milanesi, che rispondono sempre in massa: bisogna eleggere prima un nuovo consiglio comunale, poi i rappresentanti alla Costituente, infine, soprattutto, bisogna capire se Milano vorrà la Monarchia o la Repubblica. Dalle tribune, passeranno tutti: Pietro Nenni, Alcide De Gasperi, Palmiro Togliatti, Ferruccio Parri, Randolpho Pacciardi, Giuseppe Saragat, Giustino Arpesani, Roberto Tremelloni. La maggioranza degli oratori è di parte repubblicana: Milano ha già scelto alle amministrative del 7 aprile, e ha premiato i partiti antimonarchici. Forse è per tentare di ribaltare un risultato annunciato se il 1° giugno compare a palazzo Reale Umberto II. Viene accolto dagli applausi di una minoranza e dalle contestazioni di una piazza ostile. Alla sera, gli echi si spengono. La parola alla democrazia, la parola alle urne.

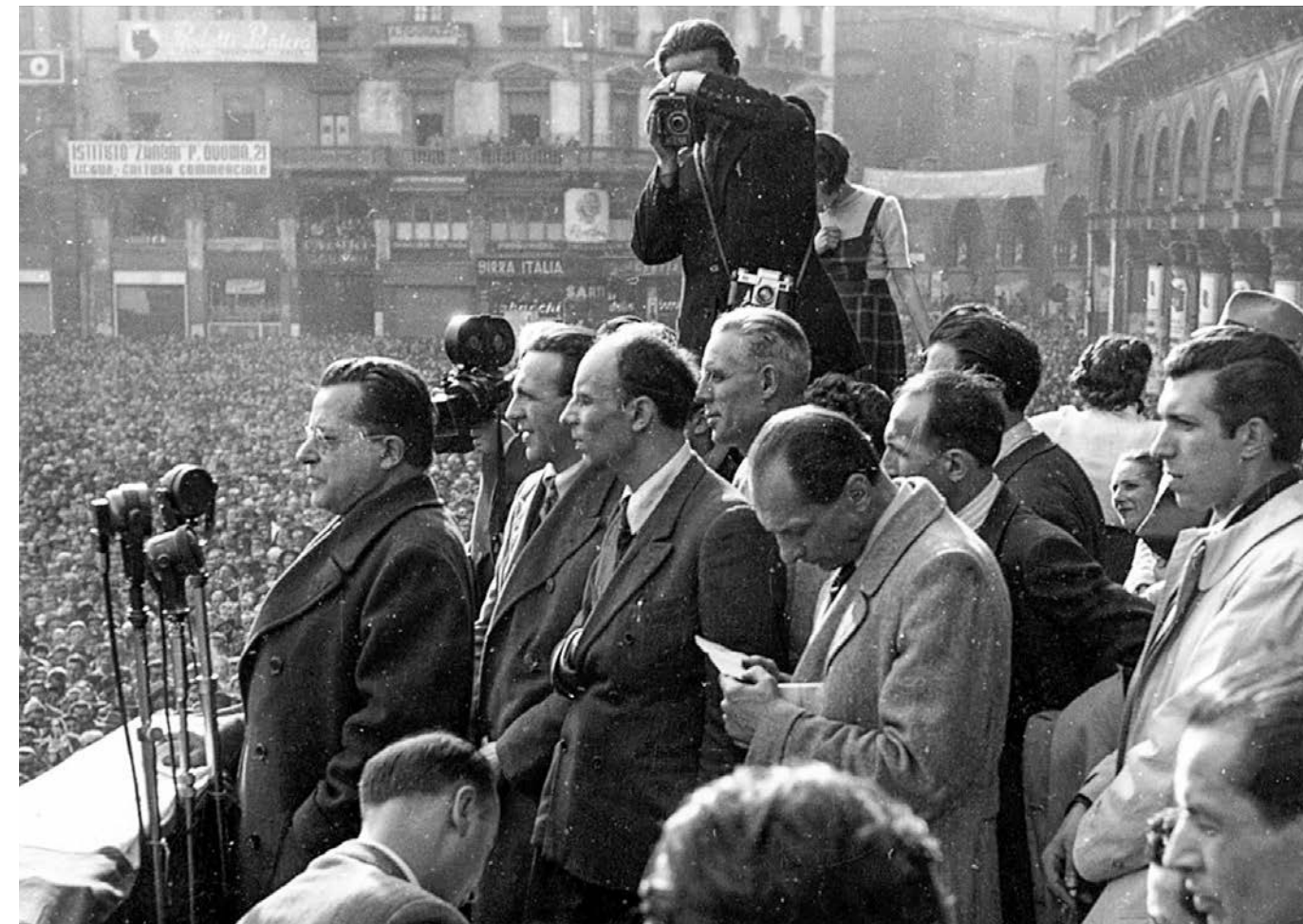
MARCO CUZZI

## LA CAMPAGNA ELETTORALE

Palmiro Togliatti, con Antonio Gramsci, è stato tra i fondatori del Partito comunista d'Italia in un Paese dove le condizioni di vita e di lavoro erano assai difficili. In una società connotata da fame e miseria immaginò si potessero superare sfruttamento e disuguaglianze, e approdare a una vera giustizia sociale. Il fascismo lo obbligò all'esilio, che trascorse in Urss fino al suo ritorno in Italia, il 27 marzo del 1944 per partecipare alla lotta di Liberazione. Soprannominato "il Migliore", ebbe l'indiscusso merito di condurre a unità le varie anime della Resistenza e fu tra i protagonisti del Comitato di Liberazione nazionale.

Seppur condizionato dalla tradizione comunista internazionale, la sua idea fu quella di un Pci legato ai valori della sinistra italiana (non è un caso che le formazioni della Resistenza si chiamassero "Brigate Garibaldi") e si adoperò per il dialogo con tutte le forze democratiche del Paese. Grande fu il suo impegno, come si vede nella fotografia, nel riavvio della politica e della democrazia nel dopoguerra, e in particolare nella campagna elettorale del 1946.

Il contesto internazionale presto cominciò a incresparsi e la Guerra fredda avrebbe avuto grandi ripercussioni nel nostro Paese. Ciò nonostante, il lavoro della redazione della Carta costituzionale proseguì con spirito di collaborazione e di intesa tra tutte le forze che avevano combattuto per la fine della dittatura, sino all'entrata in vigore della Costituzione il 1° gennaio del 1948. Togliatti fu uomo, un compagno, a cui la nostra libertà deve molto.



PRIMO MINELLI

ANPI Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Comitato provinciale di Milano

**I protagonisti**  
**Palmiro Togliatti**

Alfonso Galasi, Palmiro Togliatti in piazza del Duomo durante il comizio per la campagna elettorale del 1946, alle sue spalle Francesco Scotti, Giancarlo Pajetta e Piero Montagnani, 31 marzo 1946. Sesto San Giovanni, Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea



Alfonso Galasi, Palmiro Togliatti e Francesco Scotti tra la folla plaudente in piazza del Duomo, 31 marzo 1946. Sesto San Giovanni, Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea

Alfonso Galasi, Giancarlo Pajetta al microfono durante il comizio, accanto Palmiro Togliatti e Piero Montagnani, alle loro spalle Francesco Scotti, 31 marzo 1946. Sesto San Giovanni, Fondazione ISEC - Istituto per la storia dell'età contemporanea



Publifoto, folla in piazza del Duomo per il comizio di Alcide De Gasperi, 30 maggio 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Publifoto, donne intente a coprire lo scudo sabaudo sulla bandiera italiana, giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Federico Patellani, manifestanti a sostegno della Monarchia in piazza del Duomo presso il monumento a Vittorio Emanuele II, 26 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Federico Patellani, manifestazione a favore della Monarchia in piazza del Canone, sugli ombrelli la bandiera del Regno d'Italia, 26 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Federico Patellani, donne in piazza Castello al comizio di Achille Grandi, candidato democristiano all'Assemblea costituente, 19 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia

Publifoto, manifestanti in piazza del Duomo a Milano, 10 maggio 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo





Publifoto, un sostenitore della Repubblica rinomina piazza Gabriele D'Annunzio in piazza della Repubblica, giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

“La repubblica ha vinto”. La notizia si diffonde, entra negli spazi della vita cittadina, accende le speranze di un rinnovamento sociale imperniato sulla libertà e la democrazia. Un operatore riprende un uomo nell'atto di porre un cartello recante il nome della Repubblica al posto di piazza Gabriele D'Annunzio, che evoca un passato non più istruttivo. La ridenominazione ha i caratteri della spontaneità, certifica la riconsacrazione dello spazio urbano. L'immagine fotografica rilancia il successo del referendum mostrando i tanti attori che occupano la scena cittadina: uomini e donne, bambini e anziani, militari e prelati. E insieme alle persone, i simboli: il tricolore, il gonfalone, Sant'Ambrogio.

Immortalando le emozioni del momento, le fotografie lasciano trasparire, accanto ai sorrisi e all'euforia, alcune espressioni di incertezza. La Repubblica è pur sempre una novità, una incognita, una sfida. Sarà necessario l'impegno collettivo per farla sviluppare e radicare nelle coscienze.

MASSIMO BAIONI

HA VINTO LA  
REPUBBLICA



Milano, 2 giugno 1946. Il maestro porta il papillon. Era sua abitudine, ma possiamo immaginare – perché no – che quella mattina se lo sia aggiustato con più cura del solito. Pochi passi, da via Durini, dove abita, nel palazzo che porta il suo nome, al seggio di via Carlo Freguglia. Arturo Toscanini ha settantannove anni, cammina dritto. Non è solo una postura, è un'opinione sul mondo. L'impazienza è la sua, quella di sempre. Stavolta però l'orchestra è l'intero Paese, lo spartito lo si interpreta votando. Nel silenzio della cabina non sono previsti applausi, ma il maestro impugna la matita con la stessa tensione con cui aveva impugnato la bacchetta qualche giorno prima, l'11 maggio, sul podio di una Scala miracolosamente risorta dalle macerie dei bombardamenti dell'agosto del 1943. Ricostruita in tempi record, con urgenza più civile che edilizia. La città è tutta lì, fuori e dentro il teatro, come in un secondo 25 aprile: un boato all'apparizione del maestro, un lungo silenzio, poi il rullo di tamburi della sinfonia de *La gazza ladra* che annuncia un nuovo inizio. È il concerto della Liberazione, della bellezza e della dignità ritrovate, di una città che rialza la testa, ma è anche il concerto del ritorno di Toscanini. Se ne era andato nel 1931, quando l'aria aveva cominciato a farsi irrespirabile, dopo l'aggressione subita a Bologna per essersi rifiutato di eseguire *Giovinezza*. Aveva detto no a Mussolini, a Hitler, alle lusinghe di Bayreuth. Dagli Stati Uniti aveva continuato a fare quello che gli riusciva meglio: musica e opposizione al regime. Ora è tornato per dire sì alla Repubblica.

Publifoto, il maestro Arturo Toscanini esce dal seggio elettorale di via Carlo Freguglia dopo il voto, 2 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

**I protagonisti**  
**Arturo Toscanini**

**SARA CHIAPPORI**  
"la Repubblica"

Publifoto, cittadini leggono la prima pagina del quotidiano "Milano-Sera" con il titolo "Il popolo ha scelto. È già Repubblica", 5 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Publifoto, ragazzo mostra la prima pagina de "l'Unità" dedicata alla vittoria della Repubblica, 5 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Federico Patellani, la notizia della vittoria della Repubblica sulla prima pagina del "Corriere della Sera", fotografia dal servizio per la copertina del settimanale "Tempo", 6-10 giugno 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Publifoto, l'edizione straordinaria del "Corriere Lombardo" titola: "L'United Press trasmette da Roma, ore 12.30: Repubblica italiana", 5 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Le celebrazioni in piazza del Duomo per la vittoria della Repubblica: sono esposti la bandiera della Repubblica Romana del 1849 e il gonfalone della città di Milano, 11 giugno 1946

Federico Patellani, manifestazione per la vittoria della Repubblica in piazza del Duomo, 11 giugno 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Federico Patellani, cittadine escono dall'Ufficio elettorale presso il castello Sforzesco dopo il voto, 2 giugno 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia

È “col cuore in gola” e con la paura di sbagliarsi tra i segni che la scrittrice Anna Banti ricorda il suo primo voto: “Forse solo le donne possono capirmi: e gli analfabeti”. Le foto delle donne che si recano a votare si fermano sulla soglia dei seggi, non restituiscono questa trepida emozione. Danno conto però della loro enorme partecipazione a quell'appuntamento storico: una conquista ottenuta 74 anni dopo la prima richiesta, e che coincide con la vittoria antifascista, in forza del contributo alla Resistenza. Scrive Alba de Cespedes: “con quel segno in croce sulla scheda mi pareva di aver disegnato uno di quei fregi che sostituiscono la parola fine. Uscii, poi, liberata e giovane”. Il 2 giugno a Milano, dopo le amministrative del 7 aprile che hanno visto elette quattro cittadine in città e diverse in provincia, a recarsi al voto sono circa il 90% delle aventi diritto. Tutte alle urne dunque, e senza rossetto, come raccomandato, per non lasciare tracce sulle schede elettorali.

IRENE MARIA LUISA PIAZZONI

## IL VOTO ALLE DONNE

Publifoto, gruppo di suore si reca a votare al seggio dei Bastioni di porta Nuova, 2 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo



Publifoto, donne al seggio elettorale, 2 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Federico Patellani, donne leggono un quotidiano al comizio di Achille Grandi, 19 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia





Federico Patellani, manifesti elettorali per l'elezione dei deputati dell'Assemblea costituente affissi per le vie della città, 19-22 maggio 1946. Fondo Federico Patellani, Regione Lombardia, Museo Nazionale di Fotografia



Publifoto, "Il popolo ha scelto. La storia ha scritto. È già Repubblica" il famoso titolo del quotidiano "Milano-Sera", 5-6 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

Un neo sotto il naso, come un puntino sulla *i* o un tafano socratico: correlativo oggettivo del ruolo che volle sempre rivestire, di coscienza critica di un partito monolitico, prima, e della sinistra, poi. Rossana Rossanda, comunista, intellettuale, giornalista, scrittrice, fondatrice de "il manifesto", si definì nell'autobiografia pubblicata all'inizio del nuovo millennio "ragazza del secolo scorso": un secolo di idee e possibilità, del quale leggendo la sua biografia si ha nostalgia.

Battezzata "Miranda", come staffetta partigiana, da una professoressa di Como, iscritta al Partito comunista italiano e allieva di Antonio Banfi, Rossanda nel 1951 riceve l'incarico di rilanciare il ruolo della Casa della Cultura di Milano, trasferita dalla palazzina di via Filodrammatici dove era stata fondata nel 1946, nella nuova sede in via Borgogna 3 donata da Grazia Curiel, in ricordo del fratello Eugenio.

Sotto la guida di Rossanda, la Casa della Cultura diviene un laboratorio culturale vivissimo, da cui passano Jean-Paul Sartre e György Lukács, Franco Fortini e Cesare Musatti. Dopo il 1956, con la repressione sovietica delle rivolte di Budapest, la Casa della Cultura si mostra accogliente verso gli intellettuali che elaboravano le prime critiche allo stalinismo. Un seme che germoglierà nel decennio seguente; nel frattempo Rossanda diventa prima responsabile delle politiche culturali del Pci, su nomina di Palmiro Togliatti, e poi deputata, per la corrente guidata da Pietro Ingrao.

Nel Sessantotto ascolta gli studenti; l'anno seguente è radiata dal partito – per aver criticato l'invasione sovietica della Cecoslovacchia – con l'accusa di "frazionismo", insieme al gruppo con cui poi fonderà il Partito di Unità proletaria ma soprattutto il mensile, poi quotidiano, "il manifesto". Tutto minuscolo; un tafano che pungerà socraticamente, per decenni, fino a oggi, la coscienza del mondo di sinistra. Il lavoro di una vita: Rossanda lo lascerà solo nel 2012, quasi novantenne.

IRENE SOAVE  
"Corriere della Sera"



**I protagonisti**  
**Rossana Rossanda**

Billa Pedroni Zanuso, Maria Gloria Sears, Joyce Lussu, Rossana Rossanda all'incontro *Che cosa leggono le donne?* alla Casa della Cultura di Milano, 21 giugno 1957. Milano, Archivio Casa della Cultura

### **Prefazioni**

Marina Brambilla, Rettrice Università degli Studi di Milano  
Giuseppe Sala, Sindaco di Milano

### **Testi storici**

*Dipartimento di Studi storici "Federico Chabod"*

*Università degli Studi di Milano*

Daniela Saresella

Paolo Zanini

Massimo Baioni

Claudia Baldoli

Marco Cuzzi

Irene Maria Luisa Piazzoni

### **Testi sui protagonisti**

Sara Chiappori

Primo Minelli

Agnese Pini

Irene Soave

Luigi Vergallo

### **Università degli Studi di Milano - Direzione Terza Missione**

Silvia Romani, Prorettrice

Massimo Bianchi

### **Comune di Milano - "Milano è Memoria"**

Giacomo Marossi

### **Coordinamento e ricerca iconografica**

Maria Canella

### **Realizzazione editoriale**

Nexo, Milano

### **Crediti fotografici**

AGF / Scala, Firenze: p. 8 alto.

Archivi Alinari, Firenze: p. 50 ("L'illustrazione italiana",  
16 giugno 1946, n. 24).

Fotografie di Federico Patellani © Archivio Federico  
Patellani, courtesy Regione Lombardia / Museo Nazionale  
di Fotografia, Milano-Cinisello Balsamo: pp. 6, 25 basso,  
38 basso, 39, 40, 48, 51, 52, 55 basso, 56. Immagini  
in mostra presso il Museo Nazionale di Fotografia dal  
30 maggio al 5 luglio 2026, munaf.it.

Archivio fotografico del Teatro alla Scala, Milano: pp. 17  
sinistra; Publifoto 17 destra.

Archivio storico AFL Falck, Sesto San Giovanni: p. 9.

Archivio Storico Fondazione Fiera Milano, Milano: pp. 10  
(N\_1936-1946\_564); 11 sinistra (1946\_NF046\_MANIFESTI);  
11 destra (1946\_ripresa\_19\_20\_001).

Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Archivio Publifoto: pp. 5,  
7 destra, 13, 16 sinistra, 19, 20, 22, 24, 25 alto, 26, 27, 32,  
37, 38 alto, 41, 42, 44, 46, 47, 49, 54, 55 alto, 57, retro di  
copertina.

Archivio Unione Femminile Nazionale, Fondo Edoardo Majno,  
Documenti personali, fasc. 25: p. 7 sinistra.

Casa della Cultura, Milano: p. 59.

Civico Archivio Fotografico, Comune di Milano: pp. 14, 15,  
16 destra.

Fondazione Anna Kuliscioff, Milano: Farabolafoto p. 28.

Fondazione Elvira Badaracco Studi e documentazione delle  
donne ETS, Milano: p. 18.

Fondazione ISEC Istituto per la storia dell'età  
contemporanea, Sesto San Giovanni: fondo Francesco  
Scotti pp. 8 basso, 35, 36; fondo "Voce comunista" 23.

ISBN: 979-12-5510-439-1

DOI: 10.54103/milanoup.316

© per i testi gli autori

© per le immagini gli aventi diritto

© MUP Milano University Press - Milano 2026

Finito di stampare  
nel mese di maggio 2026

Si ringraziano tutti gli archivi e le biblioteche che hanno contribuito con fotografie e documenti alla realizzazione del volume.

APICE Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale  
Archivio Biblioteca Guido Canella  
Archivio del Lavoro CGIL Milano  
Archivio di Stato di Firenze  
Archivio di Stato di Milano  
Archivio storico AFL Falck  
Archivio Storico Fondazione Fiera Milano  
Archivio Storico Intesa Sanpaolo, Archivio Publifoto  
Biblioteca Nazionale Braidense  
Casa della Cultura  
Cittadella degli Archivi del Comune di Milano  
Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli"  
Civiche Raccolte Storiche di Milano  
Civico Archivio Fotografico di Milano  
Fondazione Aldo Aniasi ETS  
Fondazione Anna Kuliscioff  
Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori  
Fondazione Elvira Badaracco Studi e documentazione delle donne ETS  
Fondazione Giangiacomo Feltrinelli  
Fondazione ISEC Istituto per la storia dell'età contemporanea  
Fondazione Pirelli  
Fondazione Teatro alla Scala  
Fotogramma - IPA  
Istituto Nazionale Ferruccio Parri  
Museo Nazionale di Fotografia Milano-Cinisello Balsamo  
Servizio Beni Culturali Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico  
Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia  
Unione Femminile Nazionale

Retro di copertina:

Publifoto, folla in piazza del Duomo all'indomani del referendum che sancisce la vittoria della Repubblica, 5 giugno 1946. Archivio Publifoto Intesa Sanpaolo

